



Notiziario Parrocchiale

Anno IX numero 97
Novembre 2020

Parrocchia Beata Vergine Immacolata
dei Frati Minori Conventuali - Napoli Vomero -

IL DOVEROSO RICORDO DEI NOSTRI CARI DEFUNTI

A cura di fra Antonio M. Petrosino

A novembre, si sa, anche chi non crede si reca al cimitero per rendere omaggio a persone care, il cui corpo da anni o da poco riposa lì assieme a quello di tanti altri. È una prassi, quella di far visita almeno una volta all'anno al camposanto, che ancora regge, nonostante i cambiamenti socio-culturali in corso, non sempre favorevoli a tale tradizione. Ciò accade e lo si nota assai soprattutto in vista del 2 novembre, giorno in cui si fa liturgicamente commemorazione di essi.

Visitare i defunti al cimitero ad alcuni suscita pace nel cuore, rende meno doloroso il distacco, permette di conservare vivo il loro ricordo nel tempo, offre la possibilità di mantenere i legami con i parenti e rende la morte più accettabile, cioè come una realtà naturale della vita. Nella sofferenza, poi, non ci si sente più soli, almeno in questo luogo, dove con sentimenti simili e cause diverse, ognuno piange la dipartita della persona amata.

Altri, invece, ritengono che sia davvero inutile recarsi al cimitero e sostare per poco o per molto tempo davanti alla tomba di un familiare e di un amico o amica, quando tutte queste cose si possono fare restando tranquillamente nella propria casa o davanti ad un affascinante paesaggio della natura. Alla fine – essi sostengono con profonda convinzione – ciò che conta è il pensiero.

La risposta da dare non è così facilmente comprensibile: oggi assistiamo alla diffusione della cremazione, pratica permessa dallo Stato italiano, con la quale si incenerisce il corpo del defunto per dissolverlo nell'aria, o per depositarlo nelle acque del mare, o nella migliore delle ipotesi, per racchiuderlo all'interno di una urna funeraria, che a sua volta potrebbe essere custodita in casa o in un altro luogo, diverso dal cimitero.

Questa pratica, che ha sicuramente accelerato i tempi della decomposizione del corpo di un defunto e ha senz'altro assecondato le comodità di chi è abituato a fare le cose con lentezza (eccezion fatta per chi è anziano e ha difficoltà a muoversi in una città grande come Napoli), è permessa dalla Chiesa ad alcune precise condizioni: essa non deve avvenire come rifiuto della verità nella risurrezione dei corpi e le ceneri del morto devono essere conservate in cimitero.

Recarsi davanti alla tomba di un defunto ha un impatto certamente maggiore rispetto al rimanere lontano dai resti del suo corpo mortale, dal momento che l'elemento della corporeità è fondamentale nella relazione tra le persone. Il ricordo di una persona riguarda sicuramente i suoi sentimenti, le sue parole, i suoi pensieri, ma riaffiora soprattutto nei suoi gesti, nei suoi sorrisi, nelle espressioni del suo volto.

Avvicinarsi alla tomba di una persona cara, gesto esteriore ed interiore carico di forte emotività, fa attivare una serie di ricordi che ci fanno sentire vicini alla persona defunta, al punto tale da suscitare in noi molteplici e contrastanti sentimenti: da una parte, infatti, riaffiora il dolore a causa del distacco, dall'altra, invece, rivive a motivo della fede (per chi è credente) la speranza di rincontrarsi un giorno nella patria del cielo.



DECRETO SULLE INDULGENZE PER I DEFUNTI PROROGATE PER TUTTO IL MESE DI NOVEMBRE

Sono pervenute a questa Penitenzieria Apostolica non poche suppliche di Sacri Pastori i quali chiedevano che quest'anno, a causa dell'epidemia da "covid-19", venissero commutate le pie opere per conseguire le Indulgenze plenarie applicabili alle anime del Purgatorio, a norma del *Manuale delle Indulgenze* (conc. 29, § 1). Per questo motivo la Penitenzieria Apostolica, su speciale mandato di Sua Santità Papa Francesco, ben volentieri stabilisce e decide che quest'anno, per evitare assembramenti laddove fossero proibiti: *a.*- l'Indulgenza plenaria per quanti visitino un cimitero e preghino per i defunti anche soltanto mentalmente, stabilita di norma solo nei singoli giorni dal 1° all'8 novembre, può essere trasferita ad altri giorni dello stesso mese fino al suo termine. Tali giorni, liberamente scelti dai singoli fedeli, potranno anche essere tra loro disgiunti; *b.*- l'Indulgenza plenaria del 2 novembre, stabilita in occasione della Commemorazione di tutti i fedeli defunti per quanti piamente visitino una chiesa o un oratorio e lì recitino il "Padre Nostro" e il "Credo", può essere trasferita non solo alla domenica precedente o seguente o al giorno della solennità di Tutti i Santi, ma anche ad un altro giorno del mese di novembre, a libera scelta dei singoli fedeli.

Gli anziani, i malati e tutti coloro che per gravi motivi non possono uscire di casa, ad esempio a causa di restrizioni imposte dall'autorità competente per il tempo di pandemia, onde evitare che numerosi fedeli si affollino nei luoghi sacri, potranno conseguire l'Indulgenza plenaria purché, unendosi spiritualmente a tutti gli altri fedeli, distaccati completamente dal peccato e con l'intenzione di ottemperare appena possibile alle tre consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), davanti a un'immagine di Gesù o della Beata Vergine Maria, recitino pie orazioni per i defunti, ad esempio le Lodi e i Vespri dell'Ufficio dei Defunti, il Rosario Mariano, la Coroncina della Divina Misericordia, altre preghiere per i defunti più care ai fedeli, o si intrattengano nella lettura meditata di uno dei brani evangelici proposti dalla liturgia dei defunti, o compiano un'opera di misericordia offrendo a Dio i dolori e i disagi della propria vita.

Per un più agevole conseguimento della grazia divina attraverso la carità pastorale, questa Penitenzieria prega vivamente che tutti i sacerdoti provvisti delle opportune facoltà, si offrano con particolare generosità alla celebrazione del sacramento della Penitenza e amministrino la Santa Comunione agli infermi. Tuttavia, per quanto riguarda le condizioni spirituali per conseguire pienamente l'Indulgenza, si ricorda di ricorrere alle indicazioni già emanate nella nota "Circa il Sacramento della Penitenza nell'attuale situazione di pandemia", emessa da questa Penitenzieria Apostolica il 19 marzo 2020. Infine, poiché le anime del Purgatorio vengono aiutate dai suffragi dei fedeli e specialmente con il sacrificio dell'Altare a Dio gradito (cfr. Conc. Tr. Sess. XXV, decr. De Purgatorio), tutti i sacerdoti sono vivamente invitati a celebrare tre volte la Santa Messa il giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti, a norma della Costituzione Apostolica "Incrumentum Altaris", emessa da Papa Benedetto XV, di venerata memoria, il 10 agosto 1915.

Il presente Decreto è valido per tutto il mese di novembre. Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 22 ottobre 2020, memoria di San Giovanni Paolo II.

Maurus Card. Piacenza
Penitenziere Maggiore



Christophorus Nykiel
Reggente

SEPPELLIRE I MORTI: SETTIMA OPERA DI MISERICORDIA CORPORALE

*Presentazione della lettera pastorale per l'anno 2020/2021
del nostro Arcivescovo di Napoli, Cardinale Crescenzo Sepe*

A cura di fra Antonio M. Petrosino

Lo scorso 18 settembre, a conclusione dei Primi Vespri della solenne festività di san Gennaro, vescovo e martire, patrono della nostra città, dell'intera Arcidiocesi di Napoli e della regione Campania, il nostro Arcivescovo, il Cardinale Crescenzo Sepe, ha consegnato la lettera pastorale per l'anno 2020-2021 ad una rappresentanza di presbiteri, diaconi, religiosi e laici presenti in Duomo per la ricorrenza. Ora cerco di presentarla ai nostri fedeli in modo essenziale, speranzoso che ciò venga fatto in maniera più approfondita ed esaustiva da chi ne ha competenza. Come al solito, e la serietà dell'argomento trattato lo esige, si terrà presente il contesto in cui nasce questa lettera, la struttura, il fine, i destinatari ed il messaggio teologico e la proposta pastorale che essa stessa ci consegna.



Il documento che iniziamo ora ad analizzare, seppur brevemente, ha come destinatari i fedeli delle comunità parrocchiali e religiose presenti nel territorio dell'Arcidiocesi di Napoli. Esso si pone in continuità con il cammino formativo finora portato avanti. Al tempo stesso, si colloca chiaramente al termine del programma pastorale ritmato sulle opere di misericordia corporale, stabilito successivamente alla celebrazione dell'anno giubilare per la città di Napoli (2011).

L'icona scelta per meditare sul senso della nostra vita e delle nostre comunità, appartiene alla tela del Caravaggio, quella riguardante le 7 opere di misericordia corporale, già commentata nel suo insieme anni fa'. Il Cardinale qui si limita ad illustrare i vari personaggi posizionati nella parte destra del dipinto, dove si intravede un sacerdote con la torcia accesa, simbolo della fede, che illumina una realtà triste e buia della vita: lì c'è un cadavere portato alla sepoltura.

Come ben sapete, le prime sei opere di misericordia corporale sono contenute nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo. "*Seppellire i morti*", in realtà, è un atto della pietà cristiana, che è stato aggiunto dalla tradizione della Chiesa come l'ultimo gesto corporale di amore e rispetto verso il defunto. Gesù stesso, è stato seppellito dentro un sepolcro, il quale si è trasformato da luogo di oscurità, tristezza e disperazione in uno spazio di luce, gioia e speranza cristiana.

Il documento è costituito da un'introduzione generale e da 6 specifici paragrafi, ciascuno con un proprio sottotitolo. L'ultimo, quello concernente le indicazioni pastorali per questo nuovo anno di vita ecclesiale (2020-2021), fa pure da conclusione alla medesima lettera, firmata dal Cardinale Crescenzo Sepe il 16 luglio 2020 e pubblicata sul sito dell'Arcidiocesi di Napoli alcuni giorni prima del 19 settembre, solenne festività di san Gennaro, vescovo e martire.

Il linguaggio utilizzato ("sebbene sia sempre arduo discorrere di questi temi") è semplice e lo stile grafico scelto (per un argomento teologico impegnativo) è tuttavia gradevole. Si parte anzitutto dal mistero della morte in sé, come realtà naturale della vita e non come incidente di percorso¹. Si tratta comunque pur sempre di "un evento lacerante, che genera sgomento e che accomuna l'uomo a tanti altri esseri viventi" (1 paragrafo).

¹ Tale constatazione non ci impedisce di affermare che l'uomo non è solo "un soggetto sottoposto a leggi biologiche; è anche e soprattutto "persona", cioè unità di corpo, anima e spirito". La Scrittura ci ricorda che egli è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1, 26; Cor 4,4).

Fin da subito, dopo aver riflettuto sulla morte in quanto tale, viene poi evidenziato il senso umano della sepoltura (2 paragrafo). Gesto caritatevole e non privo di pietà, senz'altro carico di forte emotività. "Davanti alla tomba di un caro defunto, afferma il Cardinale, si accendono in noi ricordi che ci fanno sentire vicini alla persona amata". Quest'opera di misericordia ci sollecita solertemente a prenderci cura di ogni uomo dopo la sua scomparsa².

Al centro della lettera troviamo il messaggio teologico del documento (3 paragrafo), che dobbiamo accogliere con fede e testimoniare agli altri con la coerenza della vita. Noi cristiani del terzo millennio, ancora pellegrini e forestieri in questa terra, "*deponiamo nella tomba il corpo dei nostri cari, con la speranza della loro risurrezione*". Il destino ultimo dell'uomo non è quindi la morte ma la vita eterna, che Gesù ha promesso a chi già ora crede in Lui (cfr. Gv 3, 16-18)³.

È questo il motivo per cui, in obbedienza alla volontà del Padre, Gesù non ha esitato ad offrirsi come "*vittima di espiazione per i nostri peccati sul legno della croce*" (cfr. 1Gv 4,10). "Grazie al suo amore oblativo – reso visibile perfino dal *mistero della sua passione, morte e risurrezione* – possiamo uscire dai recinti di una vita destinata al disfacimento". Per il credente, continua il Cardinale, la morte non è un salto nel buio, ma la nascita al cielo, l'incontro con Cristo risorto".

Curioso e simpatico è il 4 paragrafo, riguardante la familiarità che da sempre la città di Napoli ha avuto con i defunti, a testimoniare che davvero "*più forte della morte è l'amore*" (cfr. Ct 2,8). Per la credenza popolare, spesso espressione di una teologia del vissuto, "gli uomini dopo la morte, seppur in modo diverso, conservano rapporti solidi con i loro cari. Continuano a proteggerli, proprio come se fossero ancora vivi"⁴.

La preghiera e la carità⁵, in suffragio per i defunti, sono particolarmente raccomandate (5 paragrafo). Ciò di cui i defunti hanno veramente bisogno è proprio l'orazione. Essa "non serve per strappare qualcuno all'inesorabile giudizio di Dio", ma per ottenere dal Signore, "*buono e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore*", (Sal 102,8) il perdono dei peccati e, una volta purificati, ricevere il premio riservato ai giusti, ossia la vita eterna, entrare in Paradiso.

Le indicazioni operative per il cammino pastorale di quest'anno sono elencate nella parte finale della lettera (6 paragrafo). Si apprezza molto lo spirito di compassione richiesto a quanti devono amorevolmente prendersi cura di chi sta vivendo l'esperienza del lutto e del dolore. Vicinanza e prossimità, vocaboli cari a Papa Francesco, sono ovviamente da tener presente in queste particolari situazioni. È però la fede nel Risorto che ci dà la forza di andare avanti⁶.

² Lodevole è l'importanza data "agli embrioni morti o volontariamente abortiti che, in quanto esseri umani, hanno diritto a una degna sepoltura"). Della cremazione se ne parla come realtà alternativa alla inumazione, permessa dalla Chiesa ma non per questo incoraggiata. La questione di custodire in casa le ceneri del defunto è solo accennata, mentre al riguardo ci si attendevano richiami più severi.

³ La Bibbia afferma che Dio non ha voluto la morte delle sue creature e che non gode della rovina dei viventi. Infatti, "*Ha creato l'uomo per l'immortalità; lo ha fatto a immagine della sua natura*" (Sap 1,13; 2,23).

⁴ Tale convinzione, ha dato vita ad un vero e proprio culto dei morti, che si pratica non solo nei cimiteri ma su tutto il territorio, avvertito principalmente come dovere da espletare nella quotidianità della vita, con un occhio di riguardo alle anime dei defunti più abbandonate.

⁵ La carità, esercitata a favore dei bisognosi in loro memoria, di sicuro "*copre una moltitudine di peccati*" (1Pt 4,8). Una cosa importante che il Cardinale afferma nella lettera è che una volta la famiglia che veniva colpita dal lutto, era assistita non solo nel momento del dolore ma anche dopo, soprattutto lì dove c'erano serie problematiche economiche. Purtroppo questa attenzione è venuta meno col passare del tempo. Andrebbe recuperato il ruolo della comunità cristiana nell'assistenza a chi vive il lutto, questione spesso considerata fatto privato, riguardante soltanto la famiglia, pochi parenti e il parroco.

⁶ Testimoniare il Signore della vita nella prova è compito che riguarda tutti. Se nel cammino della fede tale verità è offuscata dalla incoerenza, l'annuncio che il Cristo crocifisso è risorto diventa irrilevante per la stessa esistenza dei fedeli, perché perde tutta la forza del lievito nuovo, di quella Pasqua del Signore Gesù che ha per sempre cambiato il senso della storia e orientato il destino del mondo.

SOLENNITÀ LITURGICA DI OGNISSANTI, FESTA CHE UNISCE IL CIELO E LA TERRA

Papa Francesco, Angelus del 01/11/2019

L'odierna solennità di Tutti i Santi ci ricorda che siamo tutti chiamati alla santità. I Santi e le Sante di ogni tempo, che oggi celebriamo tutti insieme, non sono semplicemente dei simboli, degli esseri umani lontani, irraggiungibili.



Al contrario, sono persone che hanno vissuto con i piedi per terra; hanno sperimentato la fatica quotidiana dell'esistenza con i suoi successi e i suoi fallimenti, trovando nel Signore la forza di rialzarsi sempre e proseguire il cammino. Da ciò si comprende che la santità è un traguardo che non si può conseguire soltanto con le proprie forze, ma è il frutto della grazia di Dio e della nostra libera risposta ad essa. Quindi la santità è *dono e chiamata*.

In quanto grazia di Dio, cioè *dono* suo, è qualcosa che non possiamo comperare o barattare, ma accogliere, partecipando così alla stessa vita divina mediante lo Spirito Santo che abita in noi dal giorno del nostro Battesimo. Il seme della santità è proprio il Battesimo. Si tratta di maturare sempre più la consapevolezza che siamo innestati in Cristo, come il tralcio è unito alla vite, e pertanto possiamo e dobbiamo vivere con Lui e in Lui da figli di Dio. Allora la santità è vivere in piena comunione con Dio, già adesso, durante questo pellegrinaggio terreno.

La santità, però, oltre che *dono*, è anche *chiamata*, è una vocazione comune di tutti noi cristiani, dei discepoli di Cristo; è la strada di pienezza che ogni cristiano è chiamato a percorrere nella fede, procedendo verso la meta finale: la comunione definitiva con Dio nella vita eterna. La santità diventa così risposta al dono di Dio, perché si manifesta come assunzione di responsabilità. In questa prospettiva, è importante assumere un quotidiano impegno di santificazione nelle condizioni, nei doveri e nelle circostanze della nostra vita, cercando di vivere ogni cosa con amore, con carità.

I Santi che oggi celebriamo nella liturgia sono fratelli e sorelle che hanno ammesso nella loro vita di avere bisogno di questa luce divina, abbandonandosi ad essa con fiducia. E ora, davanti al trono di Dio (cfr *Ap 7,15*), cantano in eterno la sua gloria. Essi costituiscono la "Città santa", alla quale guardiamo con speranza, come alla nostra mèta definitiva, mentre siamo pellegrini in questa "città terrena". Camminiamo verso quella "città santa", dove ci aspettano questi fratelli e sorelle santi.

È vero, noi siamo affaticati dall'asprezza del cammino, ma la speranza ci dà la forza di andare avanti. Guardando alla loro vita, siamo stimolati a imitarli. Tra loro ci sono tanti testimoni di una santità «della porta accanto, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 7). Fratelli e sorelle, il ricordo dei Santi ci induce ad alzare gli occhi verso il Cielo: non per dimenticare le realtà della terra, ma per affrontarle con più coraggio, con più speranza. Ci accompagni, con la sua materna intercessione, Maria, la nostra Madre santissima, segno di consolazione e di sicura speranza.

IL GIOVANE CARLO ACUTIS È IL NUOVO BEATO ITALIANO DELLA CHIESA CATTOLICA

A cura di Patrizia Picardi



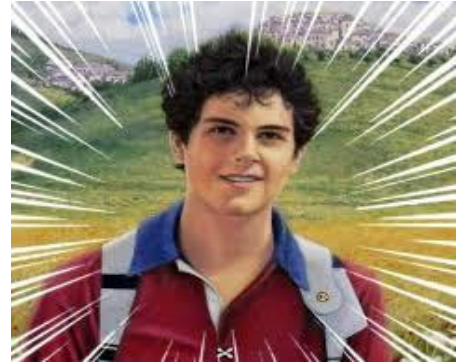
La proclamazione è avvenuta sabato 10 ottobre 2020 durante una cerimonia molto suggestiva, presieduta da Sua Em.za il cardinale Agostino Vallini, *Legato Pontificio per le Basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli*, nella Basilica superiore di San Francesco. I fedeli – tra cui ricordiamo la presenza di p. Giorgio Tufano con un gruppo di Sant'Anastasia – hanno potuto assistere alla celebrazione nella Basilica, come pure nelle aree allestite con i maxi schermi nella piazza della Basilica Inferiore, sul prato di quella Superiore, al Santuario della Spogliazione, nella piazza di San Pietro e in quella di Santa Maria degli Angeli. In quest'ultima, venerdì sera 8 ottobre 2020, circa 880 persone tra famiglie, gruppi e giovani hanno partecipato alla veglia di preghiera in onore di Carlo Acutis, per riflettere sulla vita di questo giovane speciale, che non mancava mai al suo appuntamento quotidiano con la santa Messa e l'adorazione eucaristica.

Durante il rito della Beatificazione dopo la petizione del vescovo di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino, monsignor Domenico Sorrentino è seguita la lettura da parte del cardinale Vallini della Lettera Apostolica con la quale il Sommo Pontefice ha iscritto nel numero dei Beati il venerabile Servo di Dio Carlo Acutis. È stato poi scoperto il drappo con l'immagine del Beato, realizzato da Dawid Kownacki, pittore di origine polacca. Un momento molto suggestivo si è avuto con la preziosa reliquia del cuore che è stata portata processionalmente dai genitori di Carlo, per poi essere collocata accanto all'altare. Il vescovo Sorrentino ha espresso la gioia della chiesa locale e di quella universale per la grazia ricevuta con la Beatificazione di Carlo che è sepolto al Santuario della Spogliazione dove il corpo rimarrà esposto alla venerazione dei fedeli fino al 19 ottobre, giorno in cui – al termine della solenne Messa presieduta dal nuovo Prefetto della Causa dei Santi, Mons. Marcello Semeraro, sarà nuovamente chiusa la tomba, per riaprirla, però, alla fine della pandemia Covid. La Testimonianza del Beato Carlo Acutis illumini il cammino di fede di tanti ragazzi.

Omelia di Sua Em.za il Card. Agostino Vallini per la Beatificazione del Ven. CARLO ACUTIS

*Basilica Patriarcale di san Francesco d'Assisi, Sabato 10 ottobre 2020
Testi biblici della Messa: Is. 25, 6-10; Sal 22; Fil. 4, 12-14, 19-20. Gv. 15, 1-16*

“Chi rimane in me, ed io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla” (Gv. 15,5). Con queste parole, che abbiamo ascoltato dal Vangelo di Giovanni, Gesù, nell’ultima cena, si rivolge ai suoi discepoli e li esorta a rimanere uniti a Lui come i tralci alla vite. L’immagine della vite e dei tralci è molto eloquente per esprimere quanto sia necessario per il cristiano vivere in comunione con Dio. La sua forza sta proprio qui: avere con Gesù un rapporto personale, intimo, profondo, e fare dell’Eucarestia il momento più alto della sua relazione con Dio.



Cari fratelli e sorelle, noi oggi siamo particolarmente ammirati e attratti dalla vita e dalla testimonianza di Carlo Acutis, che la Chiesa riconosce come modello ed esempio di vita cristiana, proponendolo soprattutto ai giovani. Viene spontaneo domandarsi: che aveva di speciale questo ragazzo di appena quindici anni? Ripercorrendo la sua biografia troviamo alcuni punti fermi che lo caratterizzano già umanamente. Era un ragazzo normale, semplice, spontaneo, simpatico (basta guardare la sua fotografia), amava la natura e gli animali, giocava a calcio, aveva tanti amici suoi coetanei, era attratto dai mezzi moderni della comunicazione sociale, appassionato di informatica, e da autodidatta costruiva programmi “per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza” (Papa Francesco). Aveva il dono di attrarre e veniva percepito come un esempio.

Fin da bambino – ce lo testimoniano i suoi familiari – sentiva il bisogno della fede ed aveva lo sguardo rivolto a Gesù. L’amore per l’Eucarestia fondava e manteneva vivo il suo rapporto con Dio. Diceva spesso: “L’Eucarestia è la mia autostrada per il cielo”. Ogni giorno partecipava alla S. Messa e rimaneva a lungo in adorazione davanti al SS. Sacramento. Carlo diceva: “*Si va dritti in Paradiso se ci si accosta tutti i giorni all’Eucarestia!* “. Gesù era per lui Amico, Maestro e Salvatore, era la forza della sua vita e lo scopo di tutto ciò che faceva. Era convinto che per amare le persone e fare loro del bene bisogna attingere l’energia dal Signore. In questo spirito era molto devoto della Madonna.

Suo ardente desiderio inoltre era quello di attrarre quante più persone a Gesù, facendosi annunciatore del Vangelo anzitutto con l’esempio della vita. Fu proprio la testimonianza della sua fede che lo spinse con successo ad intraprendere un’opera di evangelizzazione assidua negli ambienti che frequentava, toccando il cuore delle persone che incontrava e suscitando in esse il desiderio di cambiare vita e di avvicinarsi a Dio. E lo faceva con spontaneità, mostrando col suo modo di essere e di comportarsi l’amore e la bontà del Signore. Straordinaria infatti era la sua capacità di testimoniare i valori in cui credeva, anche a costo di affrontare incomprensioni, ostacoli e talvolta perfino di essere deriso. Carlo sentiva forte il bisogno di aiutare le persone a scoprire che Dio ci è vicino e che è bello stare con Lui per godere della sua amicizia e della sua grazia.

Per comunicare questo bisogno spirituale si serviva di ogni mezzo, anche dei mezzi moderni della comunicazione sociale, che sapeva usare benissimo, in particolare Internet, che considerava un dono di Dio ed uno strumento importante per incontrare le persone e diffondere

i valori cristiani. Questo suo modo di pensare gli faceva dire che la rete non è solo un mezzo di evasione, ma uno spazio di dialogo, di conoscenza, di condivisione, di rispetto reciproco, da usare con responsabilità, senza diventarne schiavi e rifiutando il bullismo digitale; nello sterminato mondo virtuale bisogna saper distinguere il bene dal male. In questa prospettiva positiva incoraggiava ad usare i mass-media come mezzi a servizio del Vangelo, per raggiungere quante più persone possibili e far loro conoscere la bellezza dell'amicizia con il Signore. A questo scopo si impegnò ad organizzare la mostra dei principali miracoli eucaristici avvenuti nel mondo, che utilizzava anche nel fare catechismo ai bambini. Era molto devoto della Madonna, recitava ogni giorno il Rosario, si consacrò più volte a Maria per rinnovarle il suo affetto e per impetrare la sua protezione.

Preghiera e missione dunque: sono questi i due tratti distintivi della fede eroica del Beato Carlo Acutis, che nel corso della sua breve vita lo portò ad affidarsi al Signore in ogni circostanza, specialmente nei momenti più difficili. Con questo spirito, visse la malattia che affrontò con serenità e lo condusse alla morte. Carlo si abbandonò tra le braccia della Provvidenza, e, sotto lo sguardo materno di Maria ripeteva: "Voglio offrire tutte le mie sofferenze al Signore per il Papa e per la Chiesa. Non voglio fare il Purgatorio; voglio andare dritto in Paradiso" (Positio, Biografia documentata, 549). Parlava così – ricordiamolo – un ragazzo di quindici anni, rivelando una sorprendente maturità cristiana, che ci stimola e ci incoraggia a prendere sul serio la vita di fede. Carlo suscitava poi grande ammirazione per l'ardore con cui nelle conversazioni difendeva la santità della famiglia e la sacralità della vita contro l'aborto e l'eutanasia.

Il novello Beato, ancora, rappresenta un modello di forza, alieno da ogni forma di compromesso, consapevole che per rimanere nell'amore di Gesù, è necessario vivere concretamente il Vangelo (cf. Gv 15,10), anche a costo di andare controcorrente. Egli ha fatto veramente sue le parole di Gesù: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi"(v. 12). Questa sua certezza di vita lo portava ad avere una grande carità verso il prossimo, soprattutto verso i poveri, gli anziani soli e abbandonati, i senza tetto, i disabili e le persone che la società emarginava e nascondeva. Carlo era sempre accogliente con quanti erano nel bisogno e quando, andando a scuola, li incontrava per strada si fermava a parlare, ascoltava i loro problemi e, nei limiti delle sue possibilità, li aiutava. Carlo non si è mai ripiegato su se stesso, ma è stato capace di comprendere i bisogni e le esigenze delle persone, nelle quali vedeva il volto di Cristo. In questo senso, ad esempio, non mancava di aiutare i compagni di classe, in particolare quelli che erano più in difficoltà. Una vita luminosa dunque tutta donata agli altri, come il Pane Eucaristico.

Cari fratelli e sorelle, la Chiesa gioisce, perché in questo giovanissimo Beato si adempiono le parole del Signore: "*Io ho scelto voi e vi ho costituito perché andiate e portiate molto frutto*" (v. 16). E Carlo è "andato" ed ha portato il frutto della santità, mostrandolo come meta raggiungibile da tutti e non come qualcosa di astratto e riservato a pochi. La sua vita è un modello particolarmente per i giovani, a non trovare gratificazione soltanto nei successi effimeri, ma nei valori perenni che Gesù suggerisce nel Vangelo, vale a dire: mettere Dio al primo posto, nelle grandi e nelle piccole circostanze della vita, e servire i fratelli, specialmente gli ultimi.

La beatificazione di Carlo Acutis, figlio della terra lombarda, e innamorato della terra di Francesco di Assisi, è una buona notizia, un annuncio forte che un ragazzo del nostro tempo, uno come tanti, è stato conquistato da Cristo ed è diventato un faro di luce per quanti vorranno conoscerlo e seguirne l'esempio. Egli ha testimoniato che la fede non ci allontana dalla vita, ma ci immerge più profondamente in essa, indicandoci la strada concreta per vivere la gioia del Vangelo. Sta a noi percorrerla, attratti dall'esperienza affascinante del Beato Carlo, affinché anche la nostra vita possa brillare di luce e di speranza. Beato Carlo Acutis, prega per noi!

COMUNITÀ PARROCCHIALE IN FESTA PER I BAMBINI DI PRIMA COMUNIONE

Carolina Caramiello, coordinatrice delle catechiste



Dopo mesi di rinvii e di incertezza, finalmente ad ottobre i bambini dei quattro turni di Prime Comunioni hanno ricevuto Gesù per la prima volta mediante il sacramento dell'Eucaristia. È stata una festa grande non solo per i loro genitori e per noi catechiste, ma per l'intera comunità parrocchiale. Durante il periodo del look-down avevamo avuto modo, non senza difficoltà, di seguire i bambini a distanza, facendo in tal modo sentire loro la nostra vicinanza e quella dei nostri sacerdoti.

Agli inizi di settembre, su indicazioni del Cardinale Crescenzo Sepe (comunicato di giugno 2020), abbiamo ripreso gli incontri di catechesi con i bambini in presenza, portando a termine il programma formativo rimasto sospeso a causa del coronavirus. Il percorso è stato sostanzialmente articolato in otto incontri. Il primo, seppur con un pizzico di paura, è stato ricco di allegria, tanta emozione ed incredulità nel rivederci dopo mesi. Il tempo è volato così velocemente che subito è giunto il giorno delle Prime Comunioni.

I vari turni celebrativi: 10 ottobre: ore 11,30 (1 turno); 10 ottobre: ore 16,00 (2 turno); 11 ottobre ore 10,15 (terzo turno); 18 ottobre 10,15 (4 turno), sono stati preceduti da una intensa settimana di prove generali, durante la quale è stata spiegata nei minimi dettagli la Messa del giorno festante. È stato bello vederli sereni, contenti, partecipativi e protagonisti di un evento di vitale e particolare importanza per la nostra comunità parrocchiale e soprattutto per il loro cammino di fede.

Le celebrazioni sono state presiedute due dal parroco (fra Antonio M. Petrosino) e due dal vice parroco (fra Antonio G. Vetrano). Il vedere i bambini vestiti di bianco fare il loro ingresso in chiesa, addobbata a festa per l'occasione, affermare che è stato emozionante è dir poco. Il prezioso servizio liturgico offerto dalla corale dei piccoli e dai ministranti ha poi davvero reso speciale ogni celebrazione, infondendo nei nostri cuori profonda pace. I genitori non sono stati semplici spettatori, diversi di essi sono stati attivamente coinvolti nella liturgia.

Dopo lunghe, intense e straordinarie celebrazioni, sento il dovere di ringraziare Dio per il grande dono del suo amore misericordioso e le altre catechiste per aver accompagnato assieme a me 30 fanciulli alla loro Prima Comunione. A Maria Santissima, nostra Madre, che in una celebre icona bizantina è chiamata "*Vergine Hodigitria*" cioè colei che indica la strada, affido i bambini con le loro famiglie, e li esorto a percorrere con fiducia la via che ella ci indica con la santità della sua vita, perché in fondo ad essa troveremo Gesù, l'amico che non delude mai.

FOTO CRONACA PARROCCHIALE DEI BAMBINI DI PRIME COMUNIONI



10/10/2020 ore 11:30

Stamattina mi sveglio e c'è un bel sole. mi alzo riposata cinque minuti prima che la sveglia suoni. Sono contenta oggi è una giornata importante. Mi faccio un giro per la casa silenziosa e metto a posto le ultime cose. Mi preparo a svegliare Ottavio che oggi farà la sua prima comunione.

Il suo risveglio è sereno, concentrato, mi abbraccia forte e pian piano con lo stesso spirito si prepara ad incontrare Gesù.

Ci accoglie Carolina che con un sorriso ci accompagna a fare le foto nella cappella preparata a festa. Li incontriamo anche gli altri amici del catechismo. Ottavio rimane con loro, attento e felice in bianco.

L'attesa è breve e il mio primogenito è lì all'altare pronto ad incontrare Dio ed io sono piena di orgoglio materno. Niente baci oggi, ma sorrisi e abbracci fraterni con tutti, poi festa fino a sera. Stanchi e soddisfatti concludiamo la bella giornata pieni di ricordi.

Marilena D.



10/10/2020 ore 16:00

"Camminare accanto", non un passo avanti, non un passo indietro. Questo è il messaggio e l'insegnamento più importante del nostro percorso catechistico. Accanto ai nostri figli, ai nostri amici, ai nostri familiari, alle persone che hanno bisogno di una mano. Ma soprattutto accanto a Dio.

Abbiamo imparato un linguaggio nuovo, che non differisce per idioma, paese, modo di sentire le cose, ma che è universale e, come tale, comprensibile da tutti: il linguaggio del Signore.

Molto spesso si ritiene che il percorso di preparazione alla prima comunione sia qualcosa che riguardi i bambini che a tale evento si preparano, demandando il compito al parroco ed alle catechiste, quasi si trattasse di una mansione che non ci appartenesse.

In realtà, la prima "aula catechistica" è rappresentata dalla comunità domestica, che, a mio avviso, rappresenta il pilastro di sostegno e di sviluppo della personalità spirituale di un bambino, che può essere corroborata dai saggi insegnamenti delle catechiste, ma non può essere delegata a persone esterne, che non vivono la quotidianità dello sviluppo di quella personalità.

In effetti, Dio è dentro ognuno di noi, e la sua voce è forte e chiara, ma se i nostri occhi si appannano e le nostre orecchie non ascoltano, nessun percorso catechistico, al di fuori della



comunità domestica, potrà far breccia nel cuore di un bambino, che non vive gli insegnamenti religiosi nel contesto più importante e formativo della sua vita: la famiglia. Concludo con le bellissime parole di Madre Teresa di Calcutta, che ritengo rispecchino l'essenza della vita di ognuno di noi. "Non aspettare di finire l'università, di innamorarti, di trovare lavoro, di sposarti, di avere dei figli e di vederli sistemati, di perdere dieci chili..... che arrivi il venerdì sera o la domenica mattina, la primavera, l'estate, l'autunno o l'inverno.... non c'è momento migliore di questo per essere felice. Donati interamente a Dio. Egli si servirà di te per compiere grandi cose a condizione che tu creda più nel suo amore che nella tua fragilità."

Emanuela C.

In questi due anni di catechismo ho imparato a conoscere Gesù in modo anche divertente, così ogni giovedì ero felice di andare a catechismo perché Maria e Carolina rendevano quelle lezioni divertenti e scoprivo tante cose interessanti. Dal primo giorno di catechismo aspettavo il giorno della Prima Comunione e non vedevo l'ora che arrivasse. È arrivato! Ed io sono stata super mega emozionata. È stato bello leggere la prima lettura (dal libro del Deuteronomio cioè la Seconda Legge) ed ancora super emozionante ricevere Gesù. Quando andavo a catechismo ogni giovedì Maria e Carolina mi hanno sempre insegnato cose attraenti e grazie a loro il mio giovedì diventava interessante e bello. Anche con le difficoltà del secondo anno siamo arrivati con gioia e felicità al termine. Un bacio a Carolina e Maria e ai miei compagni.

Ludovica B.

Eucarestia è un termine che deriva dal greco. Significa ringraziare....rendo grazie. Sicché la comunione è un modo per incontrare e ringraziare Gesù ovvero accoglierlo esattamente come Lui, nell'ultima cena ci ha insegnato. Un momento di grande affidamento a Lui che oggi, quando tutto sembra incerto e prende le sembianze quasi di una punizione, sembra difficile da capire ed affrontare. Eppure, in questo clima, in questo momento di dolore, ansia ed incertezza e paura per la salute nostra e della nostra comunità, mia figlia ha ricevuto la prima comunione. Difficile descrivere sensazioni ed emozioni che, come annunciato, hanno il sapore dell'incoerenza. Pensare 'Dio perché stai facendo questo al mondo?' e ringraziarlo attraverso un gesto così grande come l'Eucarestia, affrontando la prima comunione, hanno reso tutto molto complicato. Eppure, come un atto di coraggio, è arrivato questo giorno, che ha dato un senso a tutto. La luce del volto di mia figlia è stata un dono divino. Una risposta ai dubbi ed alle incertezze. Come se Dio avesse voluto ricordarmi che cosa è la vita e quanto sia meraviglioso affidarsi a Lui e ringraziarlo. Se penso all'incedere dei bimbi verso un momento tanto importante, ricordarmi dei loro volti e della loro felicità mi ha donato speranza e gioia. E questo il senso della prima comunione all'era del Covid secondo me... Non dimenticare la speranza, la fede e affidarsi a Dio capace di donarci sorrisi sinceri ed emozioni intense ricche di amore. Indi conserverò nel mio cuore la prima comunione di mia figlia, come un passo in più nel cammino della fede e spero che altrettanto facciano tutte quelle persone che come me hanno vissuto questa meravigliosa esperienza.

Roberta O.

11/10/2020 ore 10:15

Quando due anni fa, mi dissero che mio figlio avrebbe iniziato il corso di catechismo, la prima cosa che pensai fu come incastrare l'ennesimo impegno tra la scuola, il lavoro, la casa, i compiti, il basket, la danza e la sorellina più piccola, mai avrei pensato che questo percorso mi avrebbe poi fatto arrivare al giorno della sua Prima comunione con tanta emozione e gioia. Il nostro secondo anno di catechismo è stato diverso a causa del Covid19. Nei mesi di lockdown eravamo tutti smarriti, grandi e piccoli, e devo dire che anche il gruppo del catechismo,



che fortunatamente era già diventato ben affiatato, è riuscito, attraverso messaggi e attività a distanza, a ricordare ai bambini e alle mamme quale fosse il loro obiettivo: incontrare Gesù e farlo entrare nel loro cuore con ancora più entusiasmo visto il momento difficile. Nonostante tutte le restrizioni e le regole Covid, Francesco insieme ai suoi amici, pochi giorni fa ha ricevuto la sua Prima comunione. Già nella settimana di preparazione ho iniziato ad avvertire la sua emozione che si mescolava alla mia e quando la sera ci trovavamo a parlare delle varie tappe del suo cammino (la confessione, la lettura della preghiera dei fedeli, il significato del corpo di Cristo, i canti che creano l'atmosfera di festa) mi rendevo conto di quanto lui fosse pronto per ricevere Gesù. Come ogni madre ora non mi resta che affidare mio figlio, ancora una volta, al Signore che illuminerà il suo cammino guidandolo in ogni sua scelta di vita che ai giorni d'oggi è sempre più piena di insidie.

Marina S.

18/10/2020 ore 16:00

Domenica 18 ottobre 2020.

Finalmente è arrivato il giorno tanto atteso della prima comunione di nostra figlia Claudia Maria. Tanto atteso perché per la pandemia che sta affliggendo il nostro paese e il nostro mondo intero, temevamo non potessimo viverla, ma tanto atteso soprattutto perché la nostra piccola avrebbe coronato questi due anni di preparazione con l'incontro più bello e più intimo: quello con Gesù, la roccia a cui fare sempre riferimento. Che emozione! Pur essendo un giorno di ottobre, il sole splendeva alto nel cielo ed illuminava la sua cameretta dove avrebbe indossato quella veste bianca così carica di significato, ed è arrivata in chiesa; abbiamo desiderato che questa festa fosse speciale non solo per noi, ma anche per chi con noi vi avrebbe partecipato. L'incontro di oggi con Gesù, resterà per la nostra bambina, l'incontro più importante, che apre la coscienza di ricevere un dono, il quale va restituito tutti i giorni facendo del bene, nonostante le avversità della vita. Cara Claudia Maria, ti consegniamo nelle mani del Signore, con la speranza che lo accoglierai con amore durante tutto il tuo percorso di vita. Un grazie particolare va a voi catechiste, perché avete aiutato nostra figlia a prepararsi all'incontro con Gesù con semplicità e dedizione e grazie anche al nostro parroco e al nostro vice parroco per essere stati amorevoli e comprensivi durante tutto questo percorso. Il 18 ottobre 2020 rimarrà per sempre nei nostri cuori come un bel giorno di festa, di amicizia, di gioia e di comunità.

Adriana M.



Concerto San Francesco 3 ottobre 2020

Il piccolo coro dei ragazzi "Padre Gabriele Palmese" il giorno 3 ottobre (transito di S. Francesco), nonostante i timori e le paure di questa pandemia, hanno voluto ricordare attraverso alcuni canti l'amato San Francesco tenendo un piccolo concerto di canti Francescani



NUOVA ENCICLICA SOCIALE DI PAPA FRANCESCO SULLA FRATELLANZA

A cura di fra Antonio M. Petrosino

Lo scorso 3 ottobre, vigilia della *solenne festività di san Francesco*, il Pontefice si è recato ad Assisi per firmare, sull'altare del Serafico Padre, una nuova enciclica sociale, concernente la tematica della fraternità, argomento particolarmente caro a chi, come il Poverello, ha creduto nel valore della comunione e dell'amicizia, e si impegna ogni giorno ad essere per gli altri dono di amore.

Ancora una volta, nonostante l'età e qualche piccolo problema di salute, Papa Francesco si è messo in cammino, per ricordare a ciascuno di noi che la vita è anzitutto un pellegrinaggio con una meta ben precisa. I suoi innumerevoli gesti di bontà e misericordia, che davvero lasciano stupiti, ci hanno sempre parlato di vicinanza e di fratellanza.

Mentre il mondo è sconvolto dagli effetti devastanti del coronavirus e, nonostante l'impegno di tanti uomini e donne di buona volontà, da conflitti e ingiustizie di vario genere, con questo nuovo documento, come risposta ai tanti mali che affliggono l'umanità, il Vescovo di Roma, come ama definirsi Papa Bergoglio, propone a tutti di percorrere la via dell'amore fraterno.

A pochi giorni dalla pubblicazione della nuova enciclica (4 ottobre 2020), ho trovato nella liturgia domenicale della parola del Signore (11 ottobre 2020, 28^a del Tempo ordinario, anno A), la motivazione e la finalità di questo documento, col quale il Pontefice si fa interprete e portavoce di un sogno che appartiene a Dio stesso.

In Is 25, 6-10 si parla di un banchetto di festa preparato dal Signore, riguardante tutti i popoli. Esso fa presagire e gustare l'esperienza di una vita non più minacciata dalla morte con il suo triste corteo di dolore e di lutto, ma dalla gioia di sentirsi pensati ed amati così come si è, con l'impegno di corrispondere all'amore di Dio facendo propria la logica del bene.

Il convito descritto dal profeta Isaia non esclude nessuno. Esso, infatti, non è riservato ad una cerchia di privilegiati. L'oracolo abbraccia quindi ogni nazione della terra. Dio invita tutti a far propria la concretezza del suo amore. In altre parole, il Signore è pronto a trasfigurare infelicità e presagi di sventura, che l'uomo sovente sperimenta nella quotidianità della sua esistenza.

"*Fratelli tutti*", con sguardo lungimirante e misericordioso, ci esorta a percorrere un terreno comune, legato ad un'antica verità che può suonare nuova nel mondo che ci circonda, spesso atrofizzato dall'egoismo: la fraternità umana. I credenti di diverse tradizioni religiose possono veramente offrire il proprio contributo alla fraternità universale nelle società in cui vivono.

Il sogno di un mondo migliore, più umano e giusto, che tutti desiderano, potrà diventare realtà e non illusione, se davvero ciascuno si impegna fin da ora a fare la propria parte. Vivere la propria identità nel "coraggio dell'alterità" è la soglia che oggi la Chiesa di Papa Francesco ci chiede di varcare.

Concludo questa riflessione, frutto, a caldo, di ciò che la nuova enciclica ha suscitato nel mio cuore, ricordando quanto sia davvero importante camminare nell'amore (cfr. Ef 5,1) con stile francescano (il documento è ispirato al santo di Assisi), per essere in ogni tempo persone gradite a Dio, al di là del proprio credo, del colore della pelle, della lingua e della nazionalità.



CONFERENZA SULLA LETTERA ENCICLICA “FRATELLI TUTTI” DEL SANTO PADRE FRANCESCO SULLA FRATERNITÀ E L’AMICIZIA SOCIALE

Domenica, 4 ottobre 2020, solenne festività di san Francesco di Assisi, è stata reso pubblico il testo della nuova enciclica papale. Alla conferenza di presentazione, svoltasi in Vaticano, hanno preso parte illustri professori e vescovi. Riportiamo qui l'intervento del Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato.

1. Anche per l'osservatore meno attento, di fronte a questa Enciclica, una domanda è d'obbligo: quale spazio e considerazione trova la fraternità nelle relazioni internazionali? Chi è attento allo svolgersi dei rapporti a livello mondiale si aspetterebbe una risposta in termini di proclami, normative, statistiche e forse anche di azioni. Se invece ci lasciamo guidare da Papa Francesco nella constatazione di fatti e situazioni, la risposta è un'altra: «La società mondiale ha gravi carenze strutturali che non si risolvono con rattoppi o soluzioni veloci meramente occasionali» (FT, 179). L'Enciclica non si limita a considerare la fraternità uno strumento o un auspicio, ma delinea una cultura della fraternità da applicare ai rapporti internazionali. Una cultura, certo: l'immagine è quella di un sapere del quale viene sviluppato il metodo e l'obiettivo. Quanto al metodo. La fraternità non è una tendenza o una moda che si sviluppa nel tempo o in un tempo, ma è piuttosto la manifestazione di atti concreti. L'Enciclica ci ricorda l'integrazione tra Paesi, il primato delle regole sulla forza, lo sviluppo e la cooperazione economica e, soprattutto, lo strumento del dialogo visto non come anestetico o per “rattoppi” occasionali, bensì come un'arma che ha un potenziale distruttivo molto superiore a qualsiasi armamento. Infatti, se le armi e con esse la guerra distruggono vite umane, ambiente, speranza, fino a spegnere il futuro di persone e comunità, il dialogo distrugge le barriere del cuore e della mente, apre gli spazi per il perdono, favorisce la riconciliazione. Anzi, è lo strumento di cui necessita la giustizia per potersi affermare e nel suo significato ed effetto più autentico. Quanto l'assenza di dialogo permette ai rapporti internazionali di degenerare o di affidarsi al peso della potenza, ai risultati della contrapposizione e della forza! Il dialogo, invece, soprattutto quando è «perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto» (FT, 198). Certo, guardando ai fatti internazionali, anche il dialogo fa le sue vittime. Sono coloro che non rispondono alla logica del conflitto a tutti i costi o sono visti come ingenui ed inesperti solo perché hanno il coraggio di superare interessi immediati e parziali delle singole realtà che rischiano di dimenticare la visione d'insieme. Quella visione che avanza e si protrae nel tempo. Il dialogo domanda pazienza e avvicina al martirio, per questo l'Enciclica lo evoca come strumento della fraternità, un mezzo che rende chi dialoga diverso da quelle «persone con funzioni importanti nella società, che non avevano nel cuore l'amore per il bene comune» (FT, 63). Veniamo adesso all'obiettivo. La storia, ma anche le visioni religiose e diversi percorsi di spiritualità parlano di fraternità e ne delineano la bellezza e gli effetti, ma spesso legandoli ad un cammino lento e difficile, quasi una dimensione ideale dietro cui si veicolano spinte di riforma o processi rivoluzionari. Come pure è una tentazione costante limitare la fraternità ad un livello di maturazione individuale, capace di coinvolgere solo chi condivide il medesimo cammino. L'obiettivo, secondo l'Enciclica, è invece un percorso ascendente determinato da quella sana sussidiarietà che, partendo dalla persona, si allarga ad abbracciare la dimensione familiare, sociale, statale fino alla Comunità internazionale. Ecco perché, ci ricorda Francesco, per fare



della fraternità uno strumento per agire nei rapporti internazionali: «è necessario far crescere non solo una spiritualità della fraternità ma nello stesso tempo un'organizzazione mondiale più efficiente, per aiutare a risolvere i problemi impellenti» (FT, 165).

2. Delineata in questo modo, la fraternità con il suo metodo e il suo obiettivo, può concorrere al rinnovamento di principi che presiedono la vita internazionale o essere in grado di fare emergere le necessarie linee per affrontare le nuove sfide e condurre la pluralità di attori che opera a livello mondiale a dare risposte alle esigenze della famiglia umana. Si tratta di attori la cui responsabilità in termini politici e di soluzioni condivise risulta determinante specialmente quando si è di fronte alla realtà della guerra, della fame, del sottosviluppo, della distruzione della casa comune e delle sue conseguenze. Attori consapevoli di come la globalizzazione di fronte ai problemi effettivi e alle soluzioni necessarie, abbia espresso, anche di recente, solo aspetti negativi. Per esprimere questa verità, il Papa utilizza l'esperienza della pandemia «che ha messo in luce le nostre false sicurezze» (FT, 7), richiamando la necessità di un'azione in grado di dare risposte e non solo di analizzare i fatti. Quest'azione è ancora carente e forse rimarrà tale anche di fronte ai traguardi che la ricerca e la scienza raggiungono ogni giorno. È carente perché «è apparsa evidente l'incapacità di agire insieme. Malgrado si sia iper-connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti» (*Ibid.*). Quello che si riscontra nel contemporaneo scenario internazionale è l'aperta contraddizione tra il bene comune e l'attitudine a dare priorità all'interesse degli Stati, e addirittura di singoli Stati, nella convinzione che possano esistere “zone senza controllo” o sia valida la logica che quanto non proibito è permesso. Il risultato è che «la moltitudine degli abbandonati resta in balia dell'eventuale buona volontà di alcuni» (FT, 165). L'esatto contrario della fraternità che, invece, introduce all'idea degli interessi generali, quelli capaci di costituire una vera solidarietà e modificare non solo la struttura della Comunità internazionale, ma anche la dinamica della relazione al suo interno. Infatti, accolta la supremazia di tali interessi generali, la sovranità e l'indipendenza di ogni Stato finiscono di essere un assoluto e vanno sottoposte alla «sovranità del diritto sapendo che la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale» (FT, 173). Questo processo non è automatico ma domanda «coraggio e generosità per stabilire liberamente determinati obiettivi comuni e assicurare l'adempimento in tutto il mondo di alcune norme essenziali» (FT, 174). Nella prospettiva di Francesco la fraternità diventa pertanto il modo per far prevalere gli impegni sottoscritti secondo l'antico adagio *pacta sunt servanda*, per rispettare effettivamente la volontà legittimamente manifestata, per risolvere le controversie mediante i mezzi offerti dalla diplomazia, dal negoziato, dalle Istituzioni multilaterali e dal più ampio desiderio di realizzare «un bene comune realmente universale e la tutela degli Stati più deboli» (*Ibid.*). Non manca, in proposito, il riferimento ad un tema costante dell'insegnamento sociale della Chiesa, quello del “governo” – la *governance*, come oggi è d'uso dire – della Comunità internazionale, dei suoi membri e delle sue Istituzioni. Papa Francesco, in coerenza con tutti i Suoi Predecessori, sostiene la necessità di una «forma di autorità mondiale regolata dal diritto», ma questo non significa «pensare a un'autorità personale» (FT, 172). All'accentramento di poteri, la fraternità sostituisce una funzionalità collegiale – qui non è estranea la visione “sinodale” applicata al governo della Chiesa, che è propria di Francesco – determinata da «organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali» (*Ibid.*).

3. Operare nella realtà internazionale mediante la cultura della fraternità, domanda di acquisire un metodo e un obiettivo capaci di sostituire quei paradigmi non più in grado di cogliere le sfide e i bisogni che si presentano nel cammino che la Comunità internazionale percorre, certo con fatica e contraddizioni. Non mancano, infatti, marcate preoccupazioni per la volontà di svuotare la ragione e il contenuto del multilateralismo, quanto mai necessario in una società mondiale che vive la frammentazione delle idee e delle decisioni, quale espressione di un post-globale che

avanza. Una volontà frutto di un approccio esclusivamente pragmatico, che dimentica non solo principi e regole, ma le molteplici grida di aiuto che ormai appaiono sempre più costanti e complesse e perciò capaci anche di compromettere la stabilità internazionale. Ed ecco le contrapposizioni e gli scontri degenerare in guerre che, per la complessità delle cause che le determinano, sono destinate a protrarsi nel tempo senza immediate e praticabili soluzioni. Invocare la pace serve a poco. Papa Francesco ci dice che «c'è un grande bisogno di negoziare e così sviluppare percorsi concreti per la pace. Tuttavia, i processi effettivi di una pace duratura sono anzitutto trasformazioni artigianali operate dai popoli, in cui ogni persona può essere un fermento efficace con il suo stile di vita quotidiana. Le grandi trasformazioni non si costruiscono alla scrivania o nello studio» (FT, 231). Percorrendo l'Enciclica, ci si sente chiamati alle nostre responsabilità, individuali e collettive, di fronte a nuove tendenze ed esigenze che si affacciano sulla scena internazionale. Proclamarci fratelli e fare dell'amicizia sociale il nostro abito, probabilmente non basta. Come pure definire le relazioni internazionali in termini di pace o sicurezza, di sviluppo o di generico richiamo al rispetto dei diritti fondamentali non è più sufficiente, pur avendo rappresentato negli ultimi decenni la ragion d'essere dell'azione diplomatica, del ruolo degli organismi multilaterali, dell'azione profetica di tante figure, dell'insegnamento di filosofie, e caratterizzato anche la dimensione religiosa. Il ruolo effettivo della fraternità, permettetemi, è dirompente poiché si lega a concetti nuovi che sostituiscono la pace con gli operatori di pace, lo sviluppo con i cooperanti, il rispetto dei diritti con l'attenzione alle esigenze di ogni prossimo, sia esso persona, popolo o comunità. Ce lo dice molto chiaramente la radice teologica dell'Enciclica che ruota intorno alla categoria dell'amore fraterno che, al di là di ogni appartenenza, anche identitaria, è capace di realizzarsi in concreto in «colui che *si è fatto prossimo*» (FT, 81). L'immagine del Buon Samaritano è lì come monito e modello. Ai responsabili delle Nazioni, ai diplomatici, a quanti operano per la pace e lo sviluppo la fraternità propone di trasformare la vita internazionale da semplice co-esistenza, quasi necessaria, a dimensione basata su quel comune senso di "umanità" che già oggi ispira e sorregge tante regole e strutture internazionali, favorendo così un'effettiva convivenza. È l'immagine di una realtà in cui le istanze di popoli e persone diventano prevalenti, con un apparato istituzionale capace di garantire non interessi particolari, ma quell'auspicato bene comune mondiale (cf. FT, 257). La fraternità ha, dunque come protagonista la famiglia umana che nelle sue relazioni e nelle sue differenze viaggia verso la piena unità, ma con una visione lontana dall'universalismo o da un'astratta condivisione, come da certe degenerazioni della globalizzazione (cf. FT, 100). Attraverso la cultura della fraternità Papa Francesco chiama ognuno ad amare l'altro popolo, l'altra nazione come la propria. E così a costruire rapporti, regole e istituzioni, abbandonando il miraggio della forza, degli isolamenti, delle visioni chiuse, delle azioni egoistiche e di parte poiché «la mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità» (FT, 105).



NESSUNO SI SALVA DA SOLO. PACE E FRATERNITÀ INCONTRO INTERNAZIONALE DI PREGHIERA E RIFLESSIONE

A cura di Adriana D'Anna

Martedì 20 ottobre 2020, si è svolto a Roma, alla presenza del Santo Padre Francesco, di Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, dell'Onorevole Sergio Mattarella, Presidente della Repubblica Italiana, di illustri Leader religiosi e distinte Autorità civili, politiche e militari, e di numerose persone sensibili alla tematica, un incontro internazionale prima di preghiera (presso la Basilica di Santa Maria in Aracoeli) e poi di riflessione (discorsi vari pronunciati in Piazza del Campidoglio) per la Pace, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, da anni impegnata in questo campo, oltre che nel servizio reso ai poveri di ogni genere e categoria sociale.



Tale incontro, vissuto in chiave ecumenica (tra credenti di varie religioni) e celebrato a pochi giorni dalla festa liturgica del santo pontefice polacco (22 ottobre 2020), come ogni anno ha voluto fare memoria del primo incontro, quello appunto convocato da Giovanni Paolo II nel lontano 1986 ad Assisi. Da quel giorno fino ad oggi molti passi in avanti sulla via della pace sono stati fatti, sebbene continuano a registrarsi nel mondo conflitti, divisioni e atti di violenza. L'occasione è stata certamente buona per ricordare quanto sia prezioso vivere insieme come fratelli, valore universale ribadito da Papa Francesco nella sua ultima enciclica sociale⁷.

In questi tempi non facili per l'umanità, ha affermato l'attuale Pontefice, dobbiamo ancor più essere uniti, mettendo da parte i pregiudizi alimentati da una malsana comunicazione dei fatti e le ragioni avanzate per difendere diritti acquisiti o pretesi, le offese ricevute come pure i torti subiti. Il male lo si vince soltanto con il bene (cfr. Rm 12,21), cercando, non senza fatica e sacrificio, di mantenere vivi in noi il dialogo con gli altri ed il rispetto per le persone. Il Signore ci aiuti a camminare insieme sulla via della fraternità, per essere ogni giorno, nei luoghi in cui viviamo, strumenti di pace e testimoni credibili del suo amore.

APPELLO DI PACE

Convenuti a Roma nello "spirito di Assisi", spiritualmente uniti ai credenti di tutto il mondo e alle donne e agli uomini di buona volontà, abbiamo pregato gli uni accanto agli altri per implorare su questa nostra terra il dono della pace. Abbiamo ricordato le ferite dell'umanità, abbiamo nel cuore la preghiera silenziosa di tanti sofferenti, troppo spesso senza nome e senza voce. Per questo ci impegniamo a vivere e a proporre solennemente ai responsabili degli Stati e ai cittadini del mondo questo Appello di Pace.

In questa piazza del Campidoglio, poco dopo il più grande conflitto bellico che la storia ricordi, le Nazioni che si erano combattute strinsero un Patto, fondato su un sogno di unità, che si è poi

⁷ Precedentemente al 3 ottobre 2020, aveva firmato con il Grande Imam di al-Azhar, Ahmed al-Tayyeb, nel 2019, un *Documento sulla Fratellanza per la pace mondiale e la convivenza comune*.

realizzato: l'Europa unita. Oggi, in questo tempo di disorientamento, percossi dalle conseguenze della pandemia di Covid-19, che minaccia la pace aumentando le disuguaglianze e le paure, diciamo con forza: nessuno può salvarsi da solo, nessun popolo, nessuno!

Le guerre e la pace, le pandemie e la cura della salute, la fame e l'accesso al cibo, il riscaldamento globale e la sostenibilità dello sviluppo, gli spostamenti di popolazioni, l'eliminazione del rischio nucleare e la riduzione delle disuguaglianze non riguardano solo le singole nazioni. Lo capiamo meglio oggi, in un mondo pieno di connessioni, ma che spesso smarrisce il senso della fraternità. Siamo sorelle e fratelli, tutti! Preghiamo l'Altissimo che, dopo questo tempo di prova, non ci siano più "gli altri", ma un grande "noi" ricco di diversità. È tempo di sognare di nuovo con audacia che la pace è possibile, che la pace è necessaria, che un mondo senza guerre non è un'utopia. Per questo vogliamo dire ancora una volta: "Mai più la guerra!".

Purtroppo, la guerra è tornata a sembrare a molti una via possibile per la soluzione delle controversie internazionali. Non è così. Prima che sia troppo tardi, vogliamo ricordare a tutti che la guerra lascia sempre il mondo peggiore di come l'ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità. Ci appelliamo ai governanti, perché rifiutino il linguaggio della divisione, supportata spesso da sentimenti di paura e di sfiducia, e non s'intraprendano vie senza ritorno. Guardiamo insieme alle vittime.

Ci sono tanti, troppi conflitti ancora aperti. Ai responsabili degli Stati diciamo: lavoriamo insieme ad una nuova architettura della pace. Uniamo le forze per la vita, la salute, l'educazione, la pace. È arrivato il momento di utilizzare le risorse impiegate per produrre armi sempre più distruttive, fautrici di morte, per scegliere la vita, curare l'umanità e la nostra casa comune. Non perdiamo tempo! Cominciamo da obiettivi raggiungibili: uniamo già oggi gli sforzi per contenere la diffusione del virus finché non avremo un vaccino che sia idoneo e accessibile a tutti. Questa pandemia ci sta ricordando che siamo sorelle e fratelli di sangue.

A tutti i credenti, alle donne e agli uomini di buona volontà, diciamo: facciamoci con creatività artigiani della pace, costruiamo amicizia sociale, facciamo nostra la cultura del dialogo. Il dialogo leale, perseverante e coraggioso è l'antidoto alla sfiducia, alle divisioni e alla violenza. Il dialogo scioglie in radice le ragioni delle guerre, che distruggono il progetto di fratellanza inscritto nella vocazione della famiglia umana. Nessuno può sentirsi chiamato fuori. Siamo tutti corresponsabili. Tutti abbiamo bisogno di perdonare e di essere perdonati. Le ingiustizie del mondo e della storia si sanano non con l'odio e la vendetta, ma con il dialogo e il perdono. Che Dio ispiri questi ideali in tutti noi e questo cammino che facciamo insieme, plasmando i cuori di ognuno e facendoci messaggeri di pace.

Roma, Campidoglio, 20 ottobre 2020



ANNUNCIO DI UN CONCISTORO PER LA CREAZIONE DI NUOVI CARDINALI

A cura di Maria Caramiello

Nel corso dell'Angelus di domenica 25 ottobre 2020, il Santo Padre Francesco ha annunciato un Concistoro per la creazione di nuovi Cardinali. Queste le parole del Papa: Il prossimo 28 novembre – alla vigilia della prima domenica d'Avvento terrò un Concistoro per la nomina di 13 nuovi Cardinali. Ecco i loro nomi:



1. **S.E. Mons. Mario Grech** – Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi;
2. **S.E. Mons. Marcello Semeraro** – Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi;
3. **S.E. Mons. Antoine Kambanda** – Arcivescovo di Kigali (Ruanda);
4. **S.E. Mons. Wilton D. Gregory** – Arcivescovo di Washington;
5. **S.E. Mons. Jose F. Advincula** – Arcivescovo di Capiz (Filippine);
6. **S.E. Mons. Celestino Aós Braco**, O.F.M. Cap. – Arcivescovo di Santiago de Chile;
7. **S.E. Mons. Cornelius Sim** – Vescovo tit. di Puzia di Numidia e Vicario Apostolico di Brunei;
8. **S.E. Mons. Augusto Paolo Lojudice** – Arcivescovo di Siena-Colle Val d'Elsa- Montalcino;
9. **Fr. Mauro Gambetti**, O.F.M. Conv. – Custode del Sacro Convento di Assisi.

Insieme ad essi unirò ai membri del Collegio Cardinalizio a:

1. **S.E. Mons. Felipe Arizmendi Esquivel** – Vesc. emerito di San Cristobal de las Casas (Messico);
2. **S.E. Mons. Silvano M. Tomasi**, Arcivescovo Titolare di Asolo, Nunzio Apostolico;
3. **R.P. Raniero Cantalamessa**, O.F.M. Cap. – Predicatore della Casa Pontificia;
4. **Mons. Enrico Feroci** – Parroco a Santa Maria del Divino Amore a Castel di Leva.

Preghiamo per i nuovi Cardinali, ha chiesto il Papa non solo ai cristiani presenti in Piazza san Pietro, affinché, confermando la loro adesione a Cristo Gesù, mi aiutino nel mio ministero di Vescovo di Roma per il bene di tutto il Santo Popolo fedele di Dio.

Fr. Mauro Gambetti, Custode del Sacro Convento di Assisi nominato da papa Francesco Cardinale di Santa Romana Chiesa

Tra i nuovi cardinali nominati da Papa Francesco c'è anche **padre Mauro Gambetti**, Frate Minore Conventuale e Custode del Sacro Convento di Assisi, compagno di studi sia di fra Antonio Vetrano sia di fra Antonio M. Petrosino e di altri confratelli napoletani. Con essi ha condiviso in Assisi alcuni anni di formazione teologica e religiosa. È stato qui in mezzo a noi il 13 gennaio 2019, in occasione dell'inizio del ministero pastorale del nostro parroco.



“*Scherzi da Papa*”, le prime parole pronunciate dal neo Cardinale eletto a pochi minuti dall'annuncio della sua nomina, a cui ha fatto seguito questa dichiarazione: “*Accolgo con riconoscenza e gioia questa notizia in spirito di obbedienza alla Chiesa e di servizio all'umanità in un tempo così difficile per tutti noi. Affido a San Francesco il mio cammino e faccio mie le sue parole di fratellanza. Un dono che condividerò con tutti i figli di Dio in un percorso di amore e compassione verso il prossimo nostro fratello*”.

I cardinali vestono il colore della porpora che sta a indicare la disponibilità al sacrificio "*usque ad sanguinis effusionem*", fino allo spargimento del sangue, al servizio del Successore di Pietro, e anche se risiedono nelle regioni più remote del mondo diventano titolari di una parrocchia della Città Eterna perché incardinati nella Chiesa di cui il Papa è Vescovo.

NOMINA DEL NUOVO CUSTODE DEL SACRO CONVENTO DI ASSISI

A cura di fra Antonio Vetrano

Dopo aver accolto, domenica 25 ottobre 2020, il gioioso annuncio della nomina cardinalizia di p. Mauro Gambetti, subito si è provveduto alla scelta del nuovo Custode del Sacro Convento di Assisi. Il nostro Ministro Generale, fra Carlos Alberto Trovarelli, presagendo al riguardo qualche cosa, già a luglio aveva designato per questo compito così importante p. Marco Moroni, figlio della Provincia Italiana di Sant'Antonio di Padova. Il passaggio di consegne era previsto per il prossimo febbraio, alla scadenza del mandato dello stesso padre Gambetti. Anche padre Marco, negli anni di studio a Roma e di servizio ad Assisi, è stato compagno di cammino sia mio che di fra Antonio M. Petrosino, oltre che di tanti altri nostri confratelli. Al nuovo Custode del Sacro Convento di



Assisi assicuriamo la nostra fraterna preghiera, certi che egli saprà essere all'altezza del compito affidatogli, lo dimostrano, al dire dei miei confratelli, le comprovate virtù dimostrate in questi anni nei servizi pastorali svolti sia nella sua provincia religiosa di appartenenza, sia ad Assisi nel periodo che va dal 2013 al 2017. Molti dei frati che lo attendono al Sacro Convento lo conoscono già. Negli anni 2015 – 2017 è stato anche *Segretario della Custodia Generale di Assisi*. Persona colta e grande predicatore, disponibile al dialogo e aperto al confronto con chiunque. Esperto conoscitore della vita consacrata. Uomo buono e di preghiera, amante della vita comunitaria. Particolarmente attento alle necessità dei singoli fratelli. Di cuore gli facciamo gli auguri di ogni bene per il servizio che sta per intraprendere. A lui chiediamo di ricordarci presso la tomba del Serafico padre san Francesco.

NUOVO MESSALE LITURGICO

A cura di Nicola Salvo

In occasione della *Prima Domenica di Avvento* (che ogni volta segna l'inizio di nuovo anno liturgico), ossia domenica 29 novembre 2020, anche la nostra Arcidiocesi di Napoli, come tante altre, utilizzerà il nuovo Messale Romano (terza edizione), sebbene la Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti abbia fissato come termine ultimo per il suo utilizzo il 4 aprile 2021, *Pasqua del Signore Gesù*.

La decisione è stata presa dal Cardinale Crescenzo Sepe in spirito di comunione con gli altri Presuli titolari di Diocesi presenti nella nostra regione Campania. A comunicare la notizia ai sacerdoti della nostra Chiesa particolare ci hanno pensato i Vescovi ausiliari (mons. Lucio Lemmo e mons. Gennaro Acampa) tramite lettera, indirizzata ai fedeli delle rispettive comunità parrocchiali e religiose situate sul territorio partenopeo. In attesa di vederlo da vicino e di toccarlo con mano, prossimamente vi comunicheremo le novità in esso presenti.





L'angolo del Grillo parlante.

“Gli sforzi dei genitori moderni perché i loro figli si sentano amati e desiderati, non riescono a nascondere una freddezza di fondo, l'indifferenza di chi ha ben poco da trasmettere alla generazione successiva, e vede in ogni caso, come prioritario, il proprio diritto alla realizzazione di sé”.

(Christopher Lasch)

Cari lettori, non vi sembri crudele la riflessione di questo sociologo americano. Anche a me ha dato piuttosto fastidio così, di primo acchito, soprattutto perché l'autocritica è un esercizio scomodo, che ci costringe ad esaminare nel profondo la nostra coscienza e i nostri sentimenti. Questa disamina del problema ci fa pensare che il nostro professore sia giunto a questa desolante conclusione dopo chissà quanti seminari e quante verifiche sul campo, quindi un po' di verità su questo tema dobbiamo concedergliela. Del resto il primo argomento che forse suffraga queste teorie è il numero di figli che si concepisce. Oggi sta venendo fuori la generazione del figlio unico. Le ragioni che inducono a questo risultato saranno anche giustificabili, ma l'impoverimento della famiglia in questi nuclei così esigui è palese. Sicuramente ne vengono fuori bambini viziati, pieni di “cose”, ma poveri di relazioni, di confronto, di costruttivo agonismo. Ma, pazienza, la vita è cara, le spese sono molte. Queste le giustificazioni addotte per parare domande scomode fatte da amici e parenti. È sacrosanto che oggi il menage familiare costringe a fare salti mortali per conciliare spese e profitti, però non sempre è così. Spesso si lavora in due per concedersi la vacanza all'estero, la seconda auto, il figlio alla scuola di grido. Questi ritmi di vita costringono spesso ad un *surmenage* che non sempre il nostro sistema nervoso tollera, e, allora ecco l'insofferenza, i pasti rimediati, le corse affannose per far fronte a tutti gli impegni. Naturalmente tutto ciò si riverbera sulla famiglia con accuse, litigi, cattivo umore.

Cari lettori, non voglio infierire, e nemmeno giudicare, per carità! Anche perché anch'io sono un genitore, che però ha molti anni sul groppone, quindi i quarantenni di oggi li posso guardare col distacco che permettono l'esperienza e il vissuto. È più che legittimo il voler realizzare i propri sogni, concretizzare in una vita appagante le aspirazioni che da ragazzi non ci hanno fatto dormire. Ma essi a volte esigono un prezzo troppo alto, che si tramuta in una inconscia rivalsa nei confronti di chi ci vive accanto. Spesso è il partner, sovente sono i figli, quasi volessimo dire “Ti ho comprato il cellulare supertecnologico, il pullover firmato, cosa vuoi di più?”.

Ho conosciuto un ragazzino che faceva cose scombinare e fuori della norma, si pensava che avesse seri disturbi comportamentali, si scoprì invece che il suo scopo (neppure tanto recondito), era attirare l'attenzione dei genitori super impegnati, lui in attività manageriali, lei in dispersivi comitati di beneficenza. Quando ci renderemo conto che la prima beneficenza (parola orribile) la dobbiamo alla famiglia?

Il fatto è, cari lettori che i valori da trasmettere alle generazioni future sono sempre validi, ma ne abbiamo smarrito l'importanza e i connotati. Che ne è del rispetto, della tolleranza, quando vediamo ragazzini che ammazzano di botte un coetaneo per delle ragioni a dir poco ridicole? Essi hanno frequentato la scuola della violenza che noi adulti gli propiniamo tutto il giorno tramite i media più becchi e volgari. E pensare che siamo seguaci di un Uomo-Dio che ha detto “Io sono la vite, voi i tralci”. Ora, è mai possibile che una vite così feconda e gravida di vita, abbia prodotto dei tralci così smorti e inetti?

No! Diamoci una smossa, cari amici, e facciamo sentire ai nostri ragazzi quanto sono amati, desiderati, dando loro attenzione e tempo, senza dare l'impressione di voler comprare il loro amore con regali costosi e dannosi, e adoperiamoci per lasciarli un patrimonio di valori concreti e indistruttibili quali: solidarietà, senso di giustizia, amore per la natura, valorizzazione delle realtà spirituali..

NOVEMBRE 2020

A causa del coronavirus, riportiamo qui alcuni impegni pensati per questo mese, nella speranza di poterli realizzare se, al riguardo, non vi saranno in senso contrario altre restrizioni.

- 1: *Festa liturgica di tutti i Santi*. Le messe sono come per la domenica.
- 2: *Commemorazione di tutti i defunti*: Le Messe sono alle ore 8,30; 9,30; 10,30; 18,30.
- 10: Incontro sull'apostolato della preghiera, ore 19,00.
- 14: Memoria liturgica di San Giuseppe Moscati.
- 14-16: Triduo di preghiera per santa Elisabetta d'Ungheria.
- 16 Consiglio Pastorale Parrocchiale, ore 19,30-20,30?
- 17: Festa liturgica di santa Elisabetta d'Ungheria.
- 21: Giornata di preghiera per le claustrali.
- 22: Solenne festività di Cristo Re. Ore 18,30 Cresime.
- 27: Memoria liturgica San Francesco Antonio Fasani, o.f.m. conv.
- 28: Inizio Anno liturgico. Avvento. I terziari hanno i vesperi con le clarisse.
- 29: Prima Domenica di Avvento. *Inizio novena di preghiera all'Immacolata*.
- 30: Festa liturgica di Sant'Andrea apostolo.

Si ricorda che ogni giovedì, dalle ore 17,15 e dopo la Messa delle ore 18,30, c'è l'adorazione eucaristica.